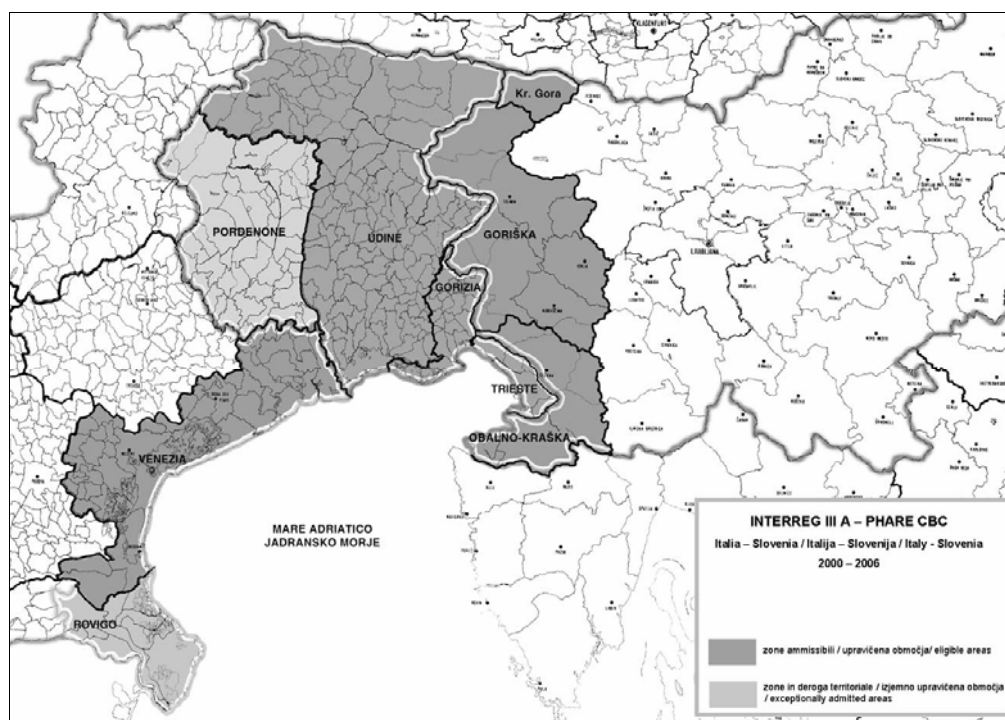


EUROREG Policy report

Regionalismo, minoranze e integrazione europea: Raccomandazioni per strategie di sviluppo regionale al confine tra Italia e Slovenia.

Enrica Rigo

INTERREG IIIA ITALY/SLOVENIA PROGRAMMING REGION



6th Framework Programme
Priority 7: Citizens and Governance in Knowledge Based Society
Contract no. FP6-506019

1. Introduzione

Questo rapporto è basato su una ricerca condotta in Friuli Venezia Giulia tra novembre 2005 e febbraio 2006. Il rapporto presenta i risultati e le analisi rilevanti per le politiche di sviluppo regionale e di protezione della minoranza di lingua slovena presente nella regione.

Lo studio ha indagato l'impatto che l'integrazione europea ha avuto sulla minoranza di lingua slovena e sulla maggioranza di lingua italiana a partire dagli anni Novanta, con particolare riferimento al mutamento dei processi di identificazione e di rappresentanza dei due gruppi.

Il presente rapporto ha tre obiettivi principali:

- Offrire un resoconto generale delle relazioni tra maggioranza e minoranza nella regione e indicare i temi di maggiore interesse per le politiche locali e nazionali.
- Identificare quale ruolo dovrebbe assumere l'Europa per favorire le relazioni tra i due gruppi indicati.
- Suggerire strategie di sviluppo regionale per migliorare le opportunità socio-economiche e di partecipazione alla vita pubblica della minoranza di lingua slovena.

La ricerca sul campo ha, inoltre, approfondito le modalità di accesso e l'utilizzo dei programmi europei Interreg al fine di valutare l'impatto delle politiche europee di cooperazione transfrontaliera sulle comunità locali. Il caso di studio è disponibile integralmente al sito <http://www.eliamep.gr>

2. Le relazioni tra la minoranza di lingua slovena e la maggioranza di lingua italiana al confine tra Italia e Slovenia.

Secondo le cifre fornite dal Ministero degli Interni italiano, nel 1996 risiedevano in Friuli Venezia Giulia circa 61.000 persone appartenenti alla minoranza di lingua slovena. Sebbene queste cifre siano state contestate sia dalle autorità Slovene che da altri studi, le stime non ufficiali non rilevano una presenza comunque superiore alle 100.000 persone.

Persone appartenenti alla minoranza di lingua slovena sono presenti in 36 comuni del Friuli Venezia Giulia, distribuiti tra le provincia di Trieste, Gorizia e Udine. Le comunità residenti nelle province di Trieste e Gorizia hanno a lungo beneficiato di un grado di protezione maggiore. Contrariamente alla provincia di Udine, infatti, queste zone hanno beneficiato della protezione speciale prevista dagli accordi conclusi alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Le zone abitate da una popolazione di lingua slovena che ricadono sotto l'amministrazione della provincia di Udine fanno parte, invece, del territorio italiano dal 1866, ma solo nel 2001 la legislazione Italiana ha riconosciuto ufficialmente la presenza di popolazioni di lingua slovena in queste aree, equiparandole, almeno formalmente, alle province di Trieste e Gorizia. Fino ad allora la popolazione di lingua slovena della provincia di Udine non ha goduto di diritti specifici chiaramente statuiti, ed è stata soggetta ad un processo di nazionalizzazione forzata proseguito per oltre un secolo.

Con l'eccezione dei due agglomerati urbani di Trieste e Gorizia, la popolazione di lingua slovena presente in Friuli Venezia Giulia risiede principalmente in aree rurali e montane. Questo influisce significativamente sulle condizioni economiche e sociali della comunità e sulla percezione e rappresentazione dei propri interessi.

Secondo alcuni criteri di classificazione che fanno riferimento alla storia della regione e alle caratteristiche del territorio possono essere indicate le seguenti aree: a) la *Slavia Friulana* nella provincia di Udine, una zona prevalentemente montuosa in cui la popolazione è distribuita in tre valli: la Valle del Natisone, la Val Resia e la Val Canale. La valle del Natisone e la Val Resia sono abitate da una popolazione che, in maggioranza, parla un dialetto sloveno; b) Il Collio nella provincia di Gorizia: un'area rurale/montana che include tre comuni abitati da una maggioranza di popolazione di lingua slovena c) Il Carso nella provincia di Trieste i cui comuni minori sono abitati da una maggioranza di lingua slovena, e di cui una larga parte è invece inclusa nel territorio dell'amministrazione comunale di Trieste; d) gli agglomerati urbani di Trieste e Gorizia dove la popolazione residente di lingua slovena è circa un 10/12 % della popolazione totale.

Dalla ricerca condotta è emerso che le relazioni tra la minoranza di lingua slovena e la maggioranza di lingua italiana sono progressivamente migliorate durante gli ultimi tre decenni e, in particolare, a partire dagli anni Novanta. Tuttavia, a questo mutamento nelle relazioni tra i due gruppi non corrisponde necessariamente un miglioramento nelle condizioni economico-sociali e di partecipazione alla vita pubblica per la minoranza di lingua slovena. Al contrario, i processi di mobilitazione della minoranza registrano un decremento a partire dagli anni Novanta e, in particolare, nell'ultimo quinquennio. Inoltre, la parte di minoranza che risiede nella provincia di Udine esperisce ancora oggi una discriminazione nei termini dell'accesso ai diritti (in particolare, per quanto riguarda un'educazione bilingue) e beneficia di inferiori opportunità di sviluppo socio-economiche.

3. Risultati della ricerca e raccomandazioni per le politiche locali:

3.1 Tutela legislativa e accesso ai diritti:

In Italia è stato gradualmente posto rimedio alla mancanza di una legislazione generale di protezione delle minoranze a partire dal 1999, con l'introduzione della legge 482/99 sul riconoscimento e la protezione delle minoranze linguistiche. A tale legge, è seguita nel 2001 l'adozione di una normativa specifica sulla minoranza slovena presente in Friuli Venezia Giulia (legge 38/2001).

La legge 38/2001 ha creato un organo consultivo, *Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena*, formato da 20 membri, 10 dei quali devono appartenere alla minoranza di lingua slovena. Le principali disposizioni della legge concernono il diritto a mantenere o a riottenere l'utilizzo del proprio nome di origine slovena (art. 7); l'utilizzo della lingua slovena nella pubblica amministrazione e negli organi elettivi (art. 8 and 9); il diritto alla toponomastica bilingue (art. 10); il diritto all'educazione in lingua slovena (art. 11-14) e ad altre attività culturali (art. 15-16 e 18); la protezione del patrimonio storico, artistico e culturale (art. 20); la tutela degli interessi sociali, economici e ambientali (art. 21); la tutela dei diritti sindacali (art. 22).

L'articolo 4 della legge 38/2001 ha previsto una clausola proporzionale in virtù della quale la protezione della minoranza si applica solo nei comuni dove viene espressamente richiesto dal 15% della popolazione votante o da un terzo del consiglio comunale¹. In conseguenza di questo meccanismo procedurale i fondi destinati all'implementazione della legge non sono stati ancora assegnati nella loro totalità, oltre a non essere disponibili nei comuni dove la legge non trova applicazione.

La valutazione dei meccanismi procedurali di applicazione della legge 38/2001 dove tener presente che nel caso della minoranza di lingua slovena in Friuli Venezia Giulia ci si trova di fronte a una comunità eterogenea. La distinzione tra persone appartenenti alla minoranza di lingua slovena o alla maggioranza italiana è spesso sfumata, e non corrisponde necessariamente a categorie "etnico/nazionali". Nel caso della *Slavia Friulana*, per esempio, ci sono comuni abitati da una larga maggioranza di popolazione omogenea, se considerata secondo un criterio di valutazione "etnico/nazionale", che, nondimeno, è attraversata da divisioni politiche interne che ridefiniscono la distinzione tra maggioranza e minoranza su altre basi (ad es. storico/politiche). In questi comuni l'applicazione della legge 38/2001 è profondamente influenzata dalla situazione politica contingente, che non sempre riflette in maniera proporzionale gli interessi sociali e culturali della popolazione.

Raccomandazioni generali e di principio:

¹ «Le misure di tutela della minoranza slovena previste dalla presente legge si applicano alle condizioni e con le modalità indicate nella legge stessa, nel territorio in cui la minoranza è tradizionalmente presente. In tale territorio sono considerati inclusi i comuni o le frazioni di essi indicati in una tabella predisposta, su richiesta di almeno il 15 per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali o su proposta di un terzo dei consiglieri dei comuni interessati, dal Comitato entro diciotto mesi dalla sua costituzione, ed approvata con decreto del Presidente della Repubblica» (art. 4 legge 38/2001).

- Per assicurare gli interessi e l'accesso ai diritti della comunità di lingua slovena dovrebbe essere applicato un principio territoriale di protezione della minoranza (indipendente da ogni clausola proporzionale o numerica);
- Un principio territoriale di protezione dovrebbe basarsi sulla considerazione che, storicamente, l'area è stata interessata da una profonda interconnessione delle influenze italiane e slovene. Il mantenimento e il rafforzamento di entrambi i patrimoni storici e culturali va quindi a beneficio sia della comunità di lingua slovena che di quella di lingua italiana.

3.2 Condizioni socio-economiche e sviluppo territoriale

mancono dati specifici sulla situazione socio-economica della comunità di lingua slovena presente in Friuli Venezia Giulia. La carenza di dati quantitativi è da attribuire a molteplici fattori, tra i quali la difficoltà a rinvenire criteri certi per l'appartenenza slovena, e la riluttanza dei membri della stessa comunità di minoranza a subordinare i propri interessi a criteri quantitativi o proporzionali.

Una volta fatte queste precisazioni, è comunque necessario sottolineare che la maggior parte delle aree abitate dalla popolazione di lingua slovena sono aree rurali o montane. Le condizioni socio-economiche della comunità devono quindi essere interpretate alla luce delle caratteristiche del territorio piuttosto che ricondotte a una divisione "etnico-nazionale". Con l'eccezione degli agglomerati urbani di Trieste e Gorizia le comunità slovene si concentrano nell'area del Carso (una zona rurale in provincia di Trieste), nel Collio (una zona rurale e montana nella provincia di Gorizia), nella *Slavia Friulana* (una zona montana nella provincia di Udine). Si tratta di aree scarsamente industrializzate in cui le attività economiche principali sono legate al settore agricolo e dell'eco-turismo. Le problematiche concernenti la valorizzazione delle risorse ambientali e del territorio sono quindi percepite come strettamente connesse ai bisogni e agli interessi della comunità.

Il patrimonio ambientale costituisce certamente una delle risorse economiche principali nella zona. Il suo utilizzo è stato fortemente limitato dalla presenza di confini politici e amministrativi che, durante la Guerra Fredda, hanno impedito una gestione integrata con la parte di territorio che si trovava oltreconfine. A partire dagli anni Ottanta e Novanta, le iniziative di cooperazione transfrontaliera e i fondi strutturali europei hanno migliorato le infrastrutture di queste zone e incrementato le opportunità e di sviluppo socio economico delle popolazioni presenti.

Raccomandazioni per le politiche pubbliche:

- Al fine di accrescere e approfondire le conoscenze sulle condizioni socio economiche della popolazione di lingua slovena in Friuli Venezia Giulia dovrebbero essere intrapresi studi di settore di carattere qualitativo (da preferire alla raccolta di dati qualitativi)
- L'implementazione di programmi di cooperazione e di finanziamenti deve privilegiare la valorizzazione delle risorse naturali e ambientali
- In quest'ottica si raccomandano azioni specifiche finalizzate a rimuovere gli ostacoli amministrativi che impediscono una gestione transfrontaliera integrata delle risorse naturali (ad esempio, nelle zone del Carso e del Collio)

3. 2.1 politiche europee di integrazione e cooperazione transfrontaliera:

Tra le politiche europee di integrazione e cooperazione transfrontaliera (CBC), il caso di studio si è concentrato sull'impatto che hanno avuto i programmi Interreg.

Per quanto riguarda IIIA (periodo di programmazione 2000-2006), il confine Italo-sloveno è stato definito sia come confine marittimo che terrestre. Per l'Italia sono incluse le province di Udine, Gorizia, e Trieste (in Friuli Venezia Giulia), e la provincia di Venezia (in Veneto); per la Slovenia sono incluse le regioni di Obalno-kraska e Goriska, e la municipalità di Kranjska Gora. I 232 Km di confine definiti dall'area di programmazione Interreg coprono 24 comuni italiani e 13 sloveni, mentre un confine marittimo connette Venezia con le municipalità slovene di lingua italiana. Il programma è il primo di questo tipo a prevedere un documento programmatico realmente comune – elaborato e approvato da attori regionali e esperti di entrambi i lati del confine – così come un comitato di gestione integrato. Ciò nonostante, le opportunità di cooperazione non sono state del tutto sfruttate a causa di diversi fattori. In Italia, il clima politico-istituzionale ha visto alcune fazioni nazionalistiche opporsi a politiche considerate potenzialmente lesive dell'integrità e la sovranità territoriale (al momento del lancio del programma la regione Friuli Venezia Giulia era governata da una coalizione di centro destra). Inoltre, il fatto che all'ingresso della Slovenia nell'Unione europea non sia seguita immediatamente la libertà di circolazione dei lavoratori sloveni ha contribuito fortemente a limitare l'impatto dell'integrazione transfrontaliera.

I fondi Interreg non sono specificatamente diretti alla minoranza di lingua slovena. Ciò nonostante, le associazioni di settore e culturali così come le imprese riconducibili alla minoranza sono stati tra i maggiori beneficiari e tra gli attori più dinamici nell'accesso alle politiche e ai fondi CBC. Per ciò che riguarda i programmi Interreg, la ricerca ha rivelato come si siano dimostrati efficaci nel creare opportunità per la minoranza slovena, così come per la maggioranza italiana, nella misura in cui sono stati capaci di incrociare e rafforzare relazioni transfrontaliere e processi di mobilitazione già esistenti. Ciò è avvenuto, in particolare, nel settore delle iniziative culturali, della gestione integrata delle risorse naturali e ambientali e nella relazioni con la comunità di lingua Italiana residente in Slovenia.

I risultati della ricerca hanno tuttavia evidenziato alcune difficoltà per gli attori privati e le imprese più piccole nell'accesso ai fondi CBC, mentre l'iniziativa di intermediazione è stata per lo più delegata ad attori privati (ad esempio, Euroservis – una società che offre consulenza per la progettazione e la gestione di programmi CBC). Inoltre, a definizione territoriale dell'area di programmazione Interreg non sempre corrisponde alle relazioni economiche transfrontaliere effettivamente esistenti. La provincia di Pordenone, ad esempio, solo recentemente è stata inserita nell'area di programmazione, mentre la zona di Maribor è tuttora esclusa dai fondi Interreg. Secondo la Camera di Commercio di Trieste, la maggior parte della cooperazione economica e degli scambi commerciali tra la Slovenia e il Friuli Venezia Giulia riguardano proprio queste due aree.

Infine, una questione a sé riguarda la possibilità di utilizzare i fondi CBC per finalità di interesse sociale oltre che di sviluppo economico. Un interessante progetto in questo settore era stato proposto dall'amministrazione provinciale di Gorizia per la

creazione di un ospedale transfrontaliero. Il progetto prevedeva la creazione di un unico ospedale in luogo dei due esistenti a Gorizia e Nuova Gorizia, attualmente localizzati uno di fronte all'altro ma su lati opposti del confine. Il nuovo ospedale avrebbe avuto un bacino di utenza di circa 250.000 abitanti. Il dibattito sulla proposta è durato per oltre dieci anni, incontrando l'opposizione di difficoltà pratiche, come la possibilità di disporre di personale bilingue, e politiche (l'opposizione dell'amministrazione regionale, ma anche la forte competitività delle cliniche universitarie di Udine e Trieste e la riluttanza a creare un terzo polo scientifico).

Raccomandazioni per le politiche pubbliche:

- Azioni specifiche per incrementare la conoscenza e la diffusione dei meccanismi di accesso ai fondi CBC.
- La definizione delle aree programmatiche e delle priorità tenendo in considerazione le relazioni economiche e sociali esistenti tra i due lati del confine.
- Dare preferenza alle linee di priorità che favoriscono forme di cooperazione e relazioni già esistenti, assecondando, in questo modo, i processi di mobilitazione della minoranza, le iniziative culturali e i rapporti con la comunità di lingua italiana residente in Slovenia.
- La conoscenza delle relazioni già esistenti e dalle opportunità offerte dai programmi di CBC può essere incrementata attraverso studi specifici di settore.

3.2.3 Mobilità transfrontaliera:

La stima degli attraversamenti del confine con la Slovenia per fare ingresso in Italia è di circa 5000/7000 lavoratori impiegati su base giornaliera. Molti dei lavoratori impiegati giornalmente lavorano nella città di Trieste, attratti dai differenziali salariali (o, a seconda del punto di vista, spinti da un mercato del lavoro che beneficia di questi stessi differenziali) così come dalla disponibilità di alloggi e di impieghi nell'assistenza domestica dovuti all'invecchiamento della popolazione media. A causa del ritardo nell'applicazione del principio di libera circolazione dei lavoratori per i paesi che hanno fatto ingresso nell'Unione nel 2004 sono gli abitanti delle zone frontaliere che beneficiano di tale diritto, in virtù di negoziati bilaterali siglati nel 1995. Un rapporto del 1999, condotto dalla Regione Friuli Venezia Giulia su un totale di 2400 residenti tra la regione stessa, la Carinzia e l'area di frontiera slovena, ha comunque rivelato che solo il 3% dei residenti italiani e il 7% di quelli sloveni attraversa il confine per ragioni di lavoro.

La persistenza delle limitazioni alla circolazione tra la Slovenia e l'Italia è stata denunciata dagli intervistati del caso di studio come un ostacolo allo sviluppo di relazioni sia economiche che sociali, e il processo di allargamento è stato percepito come incompleto nella misura in cui non ha incluso la mobilità della forza lavoro. Inoltre, molti degli attori economici hanno denunciato la rigidità con la quale sono stati condotti i controlli al confine tra la Croazia e la Slovenia in vista dell'allargamento dell'area Schengen.

Una questione specifica guarda poi il confine tra Sezana e Gorizia, dove esistono una serie di valichi di seconda categoria che, prima dell'ingresso della Slovenia nell'UE potevano essere attraversati solo dalla popolazione residente nelle zone frontaliere, grazie

a degli appositi lasciapassare. La possibilità di attraversare il confine è stata ora incrementata, ma è limitata ad alcune fasce orarie.

Raccomandazioni per le politiche pubbliche:

- La libertà di circolazione tra i due lati del confine è centrale per lo sviluppo delle opportunità economiche e sociali dell'area. Sono quindi auspicabili azioni dirette allo smantellamento dei confini politici e amministrativi che ancora esistono.
- Per quanto riguarda la comunità di lingua slovena presente in Friuli Venezia Giulia bisogna tenere presente che il senso di affiliazione con le realtà oltreconfine non riguarda solo la Slovenia, ma tutta l'area della ex-Jugoslavia e, in particolare, la Croazia. Politiche di facilitazione della mobilità transfrontaliera devono quindi essere implementate anche al confine tra Croazia e Slovenia.
- Azioni immediate sono auspicabili per facilitare la mobilità transfrontaliera lungo la linea di confine tra Gorizia e Sezana.

3.3 Educazione e politiche culturali:

Il sistema educativo e scolastico sono settori decisivi per valutare e incrementare le opportunità e le condizioni sociali della minoranza di lingua slovena residente in Italia. Il sistema scolastico è attualmente organizzato sulla base di una rigida separazione e coesistenza di istituzioni interamente slovene o interamente italiane. Le scuole slovene presenti nelle province di Trieste e Gorizia non sono, infatti, "bilingue" ma scuole separate dove l'insegnamento è impartito in lingua slovena e l'italiano viene insegnato come lingua straniera. Al contempo, nelle scuole italiane l'insegnamento della lingua slovena è opzionale. In altre parole questo sistema, che mantiene quello preesistente alla Seconda guerra mondiale così come previsto dal Memorandum di Londra del 1954, non assicura reciprocità di competenze linguistiche per le due comunità di maggioranza e di minoranza e ne riproduce la divisione culturale.

Contrariamente a ciò che avviene nel litorale Sloveno, dove le due comunità linguistiche residenti vengono educate sia in italiano che in sloveno al fine di assicurare a entrambe una piena partecipazione alla vita pubblica, la legislazione italiana ha ratificato il preesistente sistema scolastico separato. La legge 38/2001 non contiene, infatti, alcuna previsione di reciprocità per la comunità di lingua italiana al fine di assicurare insegnamenti di lingua o cultura slovena. Il risultato di questo sistema è che la conoscenza della lingua e della storia della comunità slovena in Friuli Venezia Giulia è rimasta confinata all'interno della comunità stessa.

Inoltre, le scuole slovene sono presenti solo nelle province di Trieste e Gorizia. L'unica eccezione nella provincia di Udine è costituita dalla scuola elementare e materna compiutamente bilingue (nel senso che ogni materia viene insegnata sia in Italiano che in sloveno) di San Pietro al Natisone, nata come istituzione privata, e che la legge 38/2001 ha riconosciuto come scuola statale. Attualmente, non è in previsione di istituire altre scuole di lingua slovena nella provincia di Udine, né di espandere o esportare il modello bilingue adottato dalla scuola di San Pietro al Natisone.

Per quanto riguarda la Provincia di Udine, l'art. 12 della legge 38/2001 stabilisce che nelle scuole materne dei comuni dove viene applicata la normativa sulla protezione

speciale della minoranza la programmazione « comprenderà anche argomenti relativi alle tradizioni, alla lingua ed alla cultura locali da svolgere anche in lingua slovena », senza prevedere quindi disposizioni vincolanti per le materie per attività a carattere bilingue. Inoltre la legge specifica che tali attività non devono prevedere oneri aggiuntivi per lo stato². Per quanto riguarda invece l'istruzione obbligatoria, la lingua slovena è invece prevista solo come seconda lingua (art. 12 comma 2, legge 38/2001)³. Di fatto, dopo le scuole elementari, gli studenti che vogliono continuare a ricevere un'educazione in lingua slovena devono trasferirsi dalla provincia di Udine a quella di Gorizia o Trieste e frequentare le scuole interamente slovene. In maniera analoga, dal momento che in Friuli Venezia Giulia non ci sono università con corsi ordinari in lingua slovena, molti studenti scelgono di frequentare l'Università di Lubiana una volta terminati gli studi superiori.

È necessario puntualizzare che, nonostante la questione del bilinguismo sia considerata di primaria importanza da larga parte della comunità slovena residente in Friuli Venezia Giulia, non esiste una nozione indiscussa e condivisa di cosa debba essere considerata come "identità bilingue". Mentre c'è un consenso generale sulla necessità di estendere la toponomastica bilingue, sull'utilizzo della lingua slovena negli uffici della pubblica amministrazione e nei documenti, le posizioni all'interno della stessa comunità di lingua slovena differiscono per quando concerne il bilinguismo nel sistema educativo e scolastico. Le scuole separate sono funzionali a mantenere la competenza bilingue come una prerogativa della comunità di minoranza, e per questa ragione alcune delle componenti più conservatrici della comunità sono contrarie all'introduzione di un modello educativo bilingue. Nella *Slavia Friulana* la scuola bilingue è stata invece il risultato di un processo di auto-organizzazione della comunità locale. L'esperienza storica vissuta dalle comunità residenti in queste zone era stata quella di una nazionalizzazione forzata e delle limitazioni imposte all'utilizzo pubblico della lingua slovena, proseguite anche nel secondo dopoguerra. Alla luce di questa esperienza, la sperimentazione di un modello educativo bilingue è risultata essere la soluzione più adeguata per facilitare il processo di integrazione tra le comunità di maggioranza e minoranza: tale modello, infatti, attira anche famiglie appartenenti alla comunità linguistica italiana che decidono di sfruttare l'opportunità per i propri figli di essere formati in due lingue diverse.

Le indicazioni per le politiche pubbliche nel campo della scuola e del sistema educativo devono tenere presente le trasformazioni sociali di cui sono state investite entrambe le comunità, di lingua italiana e di lingua slovena, residenti in Friuli Venezia Giulia e i mutamenti della auto-percezione identitaria che sono intervenuti nel corso degli ultimi due decenni.

² «Nelle scuole materne site nei comuni della provincia di Udine compresi nella tabella di cui all'articolo 4, la programmazione educativa comprenderà anche argomenti relativi alle tradizioni, alla lingua ed alla cultura locali da svolgere anche in lingua slovena, senza nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato».

³ «Negli istituti di istruzione obbligatoria siti nei comuni di cui al comma 1 l'insegnamento della lingua slovena, della storia e delle tradizioni culturali e linguistiche locali è compreso nell'orario curricolare obbligatorio determinato dagli stessi istituti nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica di cui all'articolo 21, commi 8 e 9, della legge 15 marzo 1997, n. 59».

Raccomandazioni per le politiche pubbliche:

- I modelli educativi e scolastici bilingue devono essere estesi e incrementati nella misura in cui favoriscono i processi di integrazione e si dimostrano come i più adeguati alle mutate esigenze delle comunità locali.
- Devono essere promossi studi per approfondire le opportunità educative e le difficoltà che incontrano gli studenti appartenenti alla comunità linguistica slovena.

4. Considerazioni conclusive

Uno dei fuochi della ricerca Euroreg ha riguardato l'impatto dell'integrazione europea sui processi di mobilitazione della minoranza e sulle relazioni tra maggioranza e minoranza nel corso degli ultimi due decenni. Nel caso specifico dell'area di confine Italo-slovena, risulta difficile valutare l'integrazione europea come un fattore autonomo che ha influenzato le condizioni di vita delle comunità di minoranza residenti nelle zone frontaliere. Diversamente che in altri paesi dell'Europa centrale e orientale, in Slovenia il principio di "condizionalità", e il corrispondente obbligo di implementare l'*acquis* comunitario nelle materie concernenti la protezione delle minoranze, non hanno giocato un ruolo significativo. La normativa in materia ereditata dalla Jugoslavia era infatti già molto avanzata. Al contrario, è stata l'Italia a doversi adeguare adottando nel 2001 una legge organica sulla minoranza linguistica slovena. I cambiamenti intervenuti a partire dagli anni '90 nella rappresentazione degli interessi delle comunità locali si sono innestati su processi di mobilitazione già in corso, e di conseguenza non vengono percepiti come direttamente connessi all'integrazione europea. D'altro canto, la disgregazione della Jugoslavia e la ridefinizione delle relazioni tra i due lati della ex Cortina di ferro sono stati fattori di cambiamento di gran lunga più rilevanti.

Come è già stato accennato, al miglioramento delle relazioni tra la comunità di lingua italiana e quella di lingua slovena non è necessariamente corrisposto un miglioramento delle condizioni di vita e della seconda. La comunità slovena residente in Italia (o almeno una sua larga maggioranza) riceveva un forte sostegno, anche economico, dalla Jugoslavia, e la nuova Repubblica Slovena non è stata in grado di sostituirsi in questo ruolo. La caduta della Jugoslavia viene senza dubbio percepita tra gli appartenenti alla comunità slovena come un momento di svolta anche per ciò che riguarda il mutamento dei processi di identificazione nazionale. Se un ruolo può essere attribuito all'integrazione europea a partire dagli anni '90, è quello di aver offerto una prospettiva di appartenenza ulteriore e non convenzionale per quella parte dei membri delle comunità locali che non si identificavano, e continuano a non identificarsi, con le appartenenze rigide delle identità nazionali.